

orpheus

RIVISTA DI UMANITÀ CLASSICA E CRISTIANA

N.S. - ANNO XIV - 1993 - FASC. 1

IIPOTESI D'INTERPRETAZIONE PER APULEIO,
« APOLOGIA » 16,3

Estratto

CENTRO STUDI SULL'ANTICO CRISTIANESIMO
UNIVERSITÀ DI CATANIA

Tra i capi d'accusa a carico di Apuleio nel processo per magia figura, com'è noto, il possesso di uno *speculum*¹. Se gli avversari intendano con questo sminuire la dignità del filosofo, ovvero avvalorare il sospetto del *crimen* più grave, non è ben chiaro: il dubbio riguarda alla stessa maniera tutte le imputazioni confutate ai capp. 1-25 dell'orazione, ed è probabilmente frutto della strategia difensiva anziché delle accuse stesse: l'uso incantatorio dei *carmina*, la ricerca dei filtri magici nel mondo animale e vegetale, la divinazione *per speculum* appartengono ad un repertorio abbastanza divulgato cui gli attori della causa possono attingere senza nessuna difficoltà: tra ritorcere apertamente le accuse e dissimularne la portata Apuleio avrà scelto quest'ultimo partito perché più economico²; presenta, così, i propri esperimenti come indagini naturalistiche o pratiche morali³. Le argomentazioni prescelte sono tutte attinenti al proposito *purgandae apud imperitos philosophiae*, subordinato naturalmente a quello di salvare se stesso⁴.

¹ *Sequitur enim de speculo longa illa et censoria oratio, de quo pro rei atrocitate poene diripitus est Pudens clamitans: «habet speculum philosophus, possidet speculum philosophus»: apol. 13,11-14. Cito il testo secondo l'ediz. oxoniense di H.E. Butler - A.S. Owen, Hildesheim 1964 (ristampa).*

² Sull'argomento cfr. T. Alimonti, *La vita e la magia*, in [AA.VV.], «Apuleio letterato, filosofo, mago», Bologna 1984 (ristampa). In particolare per le imputazioni confutate ai capp. 1-25 si vedano le pp. 142 ss.: Apuleio tenta più che altro di eludere le accuse, confondendo l'avversario con la sua peregrina cultura; per filtri e *carmina* cfr. A.M. Tupet, *Rites magiques dans l'antiquité*, in *ANRW*, II,16,3 (1986), pp. 2591 ss. Sullo specchio vd. A.v. Netoliczka, *Κάτοπτρον*, in *RE*, XI,1 (1921), coll. 29 ss.

³ Anche Diogene Laerzio conferma l'uso nella cerchia socratica dell'*inspectio* a scopo morale; sentiamone la testimonianza: ἤξιον δὲ καὶ τοὺς νέους συνεχῆς κατοπτρίζεσθαι, ἵν' ἢ μὲν καλοὶ εἴεν ἄξιοι γίνωντο, εἰ δ' αἰσχροὶ, παιδείᾳ τὴν δυσειθειάν ἐπικαλύπτουσιν: D.L. 2,33. E lo stesso Apuleio: *An non Socrates philosophus ultro etiam suasisse fertur. discipulis suis, crebro ut semet in speculo contemplerentur, ut, qui eorum foret pulchritudine sibi complacitus, impendio procuraret, ne dignitatem corporis malis moribus dedecoraret, qui vero minus se commendabilem forma putaret, sedulo operam daret, ut virtutis laude turpitudinem tegetet? Adeo vir omnium sapientissimus speculo etiam ad disciplinam morum utebatur. apol. 15,8-15.*

⁴ *...facultas...obtingit purgandae apud imperitos philosophiae et probandi mei: apol. 1,8-9.*

Per dimostrare legittimo il proprio operato, Apuleio nobilita il diritto all'*inspectio*, esibendo una concentratissima *summa* di principi catottrici¹. Nel bel mezzo della requisitoria, poi, allo scopo di *movere affectus* nell'uditorio formula una di quelle *interrogationes* drammatiche care agli oratori d'ogni tempo: *Videtur vobis debere philosophia haec omnia vestigare et inquirere et cuncta specula vel uda vel suda † soli † videre?*: 16,1-3⁶.

I fastidi esegetici vengono da *soli*, scordato nel contesto, e variamente corretto, spiegato, espunto⁷. Perplessità provengono anche da *vel uda vel suda*, reso in genere come «sia liquidi sia solidi». I due aggettivi sono ritenuti poco indicati nell'amalgama contestuale: dovuti principalmente all'assonanza essi sarebbero contraddistinti da «duplice forzatura semantica»⁸.

Vorrei rilevare che l'assonanza riguarda, ben più che il singolo *κῶλον*, l'intera frase; l'allitterazione di *u* e di *s* è il segno più appariscente, non il solo, del compiacimento nell'esasperazione dei valori fonici: è chiaro un disegno circolare, che conduce da *videtur* a *videre*, connesso ad un'elegante alternanza tra suoni dominanti. La pertinenza di *soli* a tale disegno è senza dubbio un punto a sfavore dell'espunzione⁹. Dall'esame del passo emerge, inoltre, una solidarietà più stretta di quanto in genere si creda tra *soli* e *vel*

¹ Cfr. *apol.* 16,1-16.

⁶ Per questa ed altre peculiarità nella prosa dell'*Apologia* si può far ricorso a L. Callebaut, *La prose d'Apulée dans le De magia*, WS, 97,1984, pp. 143 ss. Il Callebaut invita a non sopravvalutare il modello ciceroniano ed a riconoscere maggior peso a quello rappresentato dal *Dialogus de oratoribus*.

⁷ Rinvio al commento di Butler - Owen, *ediz. cit.*, pp. 43 ss., per le proposte di emendamento relative a *soli*: vi si giustifica la concordanza a senso come dovuta all'ambiguità di un eventuale *sola*, con la pregiudiziale, tuttavia, che il problema interpretativo non possa essere risolto così semplicemente. Molto ingenua, oltre che lesiva del testo tradito, una *lectio vulgata* che normalizzava in *videtur...philosophi* (l'intervento restitutivo si deve allo Helm): apparente vantaggio quello di aggiustare il testo in vista di *quibus*, che si spiegherebbe benissimo anche così, e che, del resto, potrebbe essere neutro plur. (vd. n. 16). Del tutto inutile, anzi dannosa, l'aggiunta di *<non>*, operata dal Van der Ulter. Lo Helm riteneva *soli* gen. sing. di *solum*; il nesso così ottenuto però ridurrebbe gli specchi ai soli terrestri. Lo stesso Butler pensava, allora, a *soli(s)*: in un caso e nell'altro si perderebbe l'organizzazione armonica del *κῶλον*. Tranne — ma sarebbe macchinoso — a non postulare un «saut du même au même» oltre all'aplografia. Rimane allettante, devo dire, l'ipotesi formulata, con degni argomenti, da A. Traina (*Vel uda vel suda*, *Apul., Apol.* XVI, MD 16,1986, pp. 147 ss.) che *soli* sia una glossa parziale, che integrando *suda* chioserebbe.

⁸ Traina, *art. cit.*, p. 148. Per l'area semantica di *udus* cfr. il *Lexicon* del Forcellini, IV, p. 848: vale *umidus*, ὑγρός. L'esemplificazione lascia intravedere l'impiego prevalentemente poetico dell'aggettivo e del neutro sostantivato *udum*. Anche *sudus* è un termine poetico (cfr. Forcellini, IV, p. 575), significa «secco», «asciutto». Puntualizzazioni utili in L. De Biasi, *Sudus o udus in Apul., Met.*, 4,31?, RFIC 118,1990, pp. 432 ss.

⁹ Cfr. M. Bernhard, *Der Stil des Apuleius von Madaura. Ein Beitrag zur Stilistik des Spätlateins*, Stuttgart 1927, pp. 320 ss.; Traina, *art. cit.*, ed Id., *Epilogrammi a forma e suono*, MD 9,1982, pp. 19 ss.

uda vel suda: è possibile servirsene, penso, per sottrarre l'interpretazione degli aggettivi ad un luogo comune, e per difendere *soli*, nom. masch. plur., in *synesis* rispetto a *philosophia*. Questo termine è da intendersi, con ogni probabilità, come un collettivo¹⁰; non è per nulla sorprendente, quindi, che possa esser concordato con un aggettivo masch. plur., quale certo sarà il suo interpretante. Il normale *sola*, d'altra parte, potrebbe essere avvertito in qualche maniera ambiguo, in quanto riferibile, al limite, anche a *specula*. Viene conforto da qualche caso del genere rintracciabile — oltre che, ovviamente, in altri autori — nello stesso Apuleio¹¹, nonché nella stessa *Apologia*. Alcuni passi, infatti, presentano soggetto plur. con predicato sing.: *XV liberi homines populus est, totidem servi familia, totidem vincti ergastulum*: 47,18-19; *respondeat Aemilianus et Rufinus*: 90,2-3; un altro passo presenta il soggetto sing. con predicato plur., *Platonica familia nihil novimus*: 64,8; lo stesso, credo, il testo che abbiamo in esame, la cui area referenziale è, per altro, assai prossima. *Familia* designa, infatti, un gruppo di individui dediti allo studio ed al perfezionamento interiore, prendendo la stessa valenza semantica di *philosophia* o di *secta* (vd. n. 10): la frase sembra essere, pertanto, una risentita puntualizzazione dell'oratore sul diritto all'*inspectio* a scopi etici e scientifici. L'esclusività di tale diritto per gli scienziati resta l'idea dominante, e certe marche esplicitabili da *uda* e *suda*, come vedremo, servono a suffragare una tale esclusività. La misinterpretazione, motivata dall'insistenza su una precisa parte — la più notevole, certo, ma non la sola — del campo semantico, si rivela netta a chi consideri che in uno specchio le qualità di solido e secco, umido e liquido non necessariamente coincidono né necessariamente coesistono. Attenendosi, piuttosto, al senso letterale di umido e secco, si ha l'effetto d'ampliare lo spettro denotativo: la varietà degli specchi è nella competenza di un filosofo assai vasta: specchi *uda*, infatti, possono risultare vasche, pozzi, stagni; specchi *suda* sassi e superfici metalliche; agli uni e agli altri, poi, il filosofo può aggiungere ancora molti¹². Per

¹⁰ Sull'uso dell'astratto per il concreto nelle *Metamorfosi* si può consultare Callebaut, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968, pp. 58 ss. e 454 ss.: esso caratterizza una prosa letteraria e manierata molto lontana dal registro informale. *Philosophia* per *philosophus* è nell'*Apologia* a 1,8-9, citato alla n. 4, e 3,12-13: *sustineo enim non modo meam, verum etiam philosophiae defensionem*. È peraltro chiaro il rapporto di sinonimia con *secta*: 22,21 e *Platonica familia*: 64,8.

¹¹ Si tratta di un tipo di concordanza sufficientemente attestata per tutto il corso della latinità. Per la sua consistenza ed estensione sarà utile consultare H. Leumann - J.B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Grammatik*, II, München 1973², pp. 429 ss. Per ciò che concerne Apuleio la *synesis* del numero è trattata da Callebaut, *op. cit.*, pp. 335 ss.; del numero e del genere pp. 337 ss., con un'ampia casistica tratta da tutto il *corpus Apuleianum*; cfr. anche Traina, *Vel uda...*, *cit.*, p. 150.

¹² La moltitudine dei mezzi riflettenti è adombrata nella felice genericità di *splendor* in *Lucret.* 4,98-99: *postremo speculis in aqua splendoreque in omni / quaecumque apparent nobis simu-*

la scienza antica, aria ed acqua, in quanto dotati di potere riflettente, erano specchi a tutti gli effetti; eccone testimonianza in Aristotele: ὅτι μὲν ἡ ὄψις ἀνακλάται, ὡσπερ καὶ ἀφ' ὕδατος οὕτω καὶ ἀπ' αἰθέρος καὶ πάντων τῶν ἐχόντων τὴν ἐπιφάνειαν λεῖαν: *mete.* 3,2,1.

In particolare, la capacità riflettente dell'aria si trova alla base di molte teorie antiche sulla percezione visiva: *num, ut ait Epicurus, profectae a nobis imagines...cum leve aliquid et solidum offenderunt, illisae reflectantur...radii nostri seu mediis oculis proliquati...seu intentu aëris coacti, ut Stoici ventur, cum alicui corpori inciderunt spisso et splendido et levi...id intra speculum imaginentur: apol.* 15,29-40. Seneca rafforza analoghi concetti con l'esempio, già aristotelico, del malato di vista, che scorge continuamente dinanzi a sé la propria immagine: *quia infirma vis oculorum non potest perrumpere ne sibi quidem proximum aera sed resilit. Itaque quod in aliis efficit densus aer, in his facit omnis; satis enim valet qualiscumque ad imbecillam aciem repellendam: nat.* 1,3,7 ss.

L'ispessirsi ed il turbarsi dell'aria sono considerati all'origine di quel fenomeno che i Greci chiamano ἄλωσ, i Latini *corona*: nell'aere impressionato dalla luce si forma una sorta di arcobaleno circolare intorno al sole: *cum spissior factus est (scil. aer), sentire plagam (scil. luminis) potest...omne autem lumen rotundum est. ibid.* 1,2,2. D'altra parte nel citato luogo dei *Μετεώρα*, che s'intrattiene «περὶ δὲ ἄλω καὶ ἵριδος, περὶ παρηλίων καὶ ῥάβδων», è questione di atmosfera come ἔνοπτρον.

Ad un'atmosfera asciutta e luminosa ben si addice la definizione di *speculum sudum*, cfr. *met.* 11,7,33: *caelum autem...nudo sutoque luminis proprii splendore candebat*: le nubi sono *sudae*, asciutte e leggere, opposte a quelle *graves*, perché *humore fecundae*, come in *De deo Socratis* 10,143. La distinzione tra nubi asciutte e nubi umide non è, del resto, originale¹³; a noi più che altro riguarda che esse siano annoverabili di volta in volta tra gli specchi umidi o tra quelli asciutti. Sono ancora tra i *suda* quando — avviene di rado — formano il *parhelion*: *Sunt autem imagines solis in nube spissa et incurva in modum speculi. Quidam parhelion ita definiunt: nubes rotunda et splendida similisque soli*: *Sen. nat.* 1,11,3. Le nubi sono specchi *uda*, invece, quando — ed avviene più di frequente — formano l'arcobaleno: il mezzo di riflessione è allora solo in parte l'aria della nube, in parte è invece l'acqua contenutavi sotto forma di goccioline. Seneca spiega: *in ea parte in qua iam*

lacra...: vi si possono scorgere specchi metallici, vitrei e addirittura lapidei (si pensi al *leve saxum* di *Sen. nat.* 1,17,5) o anche fenomeni di riflessione nell'atmosfera. Su scienza e magia dello specchio nell'antichità si consulerà utilmente J. Baltrušaitis, *Lo specchio*, trad. ital., Milano 1981, per acqua ed aria come mezzi riflettenti pp. 49 ss.; cfr. anche A. Abt, *Die Apologie des Apuleius von Madaura und die antike Zauberei. Beiträge zur Erläuterung der Schrift De Magia*, Giessen 1908, pp. 25 ss.

¹³ Cfr. *Sen. nat.* 2,30,4: *nubem autem tam umida quam arida conserunt.*

pluit, singula stillicidia pluviae cadentis singula esse specula, a singulis ergo reddi imaginem solis: ibid. 1,3,5¹⁴.

Lo stesso I libro delle *Naturales quaestiones* arricchisce ulteriormente le cognizioni in merito alla riflessione nell'atmosfera umida: *virgae nihil aliud sunt quam imperfecti arcus... Fiunt autem iuxta solem fere in nube umida et iam se spargente*: 1,9,1 ss. Non sarebbe possibile negare di trovarsi di fronte a specchi umidi ma non liquidi, così come i precedenti sono asciutti, ma null'affatto solidi, né è da dubitare che ad Apuleio sfuggano dati tanto a portata di mano¹⁵.

L'interpretazione più facile della coppia *vel uda vel suda* risulta, mi pare, anche la più remunerativa, giacché maggiormente garantisce in fatto di spessore concettuale. Più avanti nel testo, oltre alla classificazione secondo il mezzo riflettente, si prospettano categorie inventariali quali piano, concavo, convesso; l'oratore infatti aggiunge: *Quibus praeter ista quae dixi etiam illa ratiocinatio necessaria est, cur in planis quidem speculis ferme pares obtutus et imagines videantur, in tumidis et globosis omnia defectiora, at contra in cavis auctiora: apol.* 16,3-7. La ripresa per mezzo del relativo¹⁶ persuade che le due classi di qualità vengono viste come interattive e complementari, convergendo a determinare l'universalità connotativa di *cuncta specula*. Ora, accettando di considerare *soli* concordato con *philosophia*, la situazione contestuale si definisce come un atto egoistico ma prevedibile, tramite il quale l'oratore assegna ai filosofi, ed a loro soli, il diritto/dovere di eseguire ogni genere d'indagine in materia. Sicché, non vi sarà bisogno per mantenere *soli* di cercare significati squisiti e facilmente confutabili¹⁷, parendo che il più consueto sia anche il più adatto al contesto. Non occorre neanche vederlo

¹⁴ Per le varie teorie sull'arcobaleno cfr. *Sen. nat.* 1,3,1 ss.

¹⁵ Sulle disposizioni scientifiche del Platonismo medio si vedano P.L. Donini, *Apuleio e il Platonismo medio*, in [AA.VV.], «Apuleio...», cit., pp. 103 ss. e Cl. Moreschini, *Apuleio e il Platonismo*, Firenze 1978.

¹⁶ Il cosiddetto collegamento relativo può servire nell'*Apologia* alla ripresa di un termine o di un intero concetto dalla frase precedente. Riprende un termine a 16,6; 24,24.25; 41,11; 42,27; 51,14, et al. Riprende invece un intero concetto a 26,10; 28,20; 50,16; 55,10, et al. Nel nostro testo si può pensare che si riferisca a *soli*, dunque a *philosophia* = *philosophi*, ma anche al complesso concettuale rappresentato dagli infiniti + *haec omnia* e *cuncta specula*, o, ancor più probabilmente, all'intera *summa* di principi catottici: «a tutto questo che ho detto bisogna che aggiunga anche quest'ordine di considerazioni». L'ambiguità del riferimento del relativo è confermata come possibile da testi come quello di 51,1 ss.: *Agnoscis, Maxime, rationem Platonis quantum potui pro tempore perspicue explicatam; cui ego fidem arbitratus...*, dove non è ben chiaro se *cui* rinvia a *Platonis* oppure a tutto il procedimento diagnostico del morbo sacro secondo il filosofo.

¹⁷ L'idea che *soli* possa qui equivalere a *maxime omnium* appare poco accettabile per l'assenza di un atteggiamento comparativo nel contesto (cfr. Traina, *Vel uda...*, cit., pp. 150 ss.). Per nulla perspicuo, addirittura assurdo, è giustamente considerato il senso di «solitari» (Bulder - Owen, *ediz. cit.*).

collocato in artificiosa *traiectio*, potendolo considerare predicato unicamente di *videre*. Avremmo, dunque, una frase bipartita, incentrata sul vasto insieme di cose sottintese in *haec omnia* e *cuncta specula*: il secondo *καλον* è un'epesegesi del primo, ossia *vestigare et inquirere*, in endiadi, vengono ulteriormente esplicitati da *videre*, per meglio dire da *soli videre*. L'idea di diritto/dovere ribadita nella *peroratio*, a 103,7, «*Specula inspicias: debet philosophus*, viene adeguatamente espressa con *debeo*¹⁸. Il tutto significherebbe, sostanzialmente «non vi pare che i filosofi abbiano il compito d'indagare a fondo in questo campo, e che a loro soli tocchi esaminare tutti gli specchi, umidi o secchi che siano?». Tale *interrogatio*, del resto, ne riformula un'altra, espressa non troppo diversamente: *Quid, quod nec ob haec debet tantummodo philosophus speculum invisere?: apol. 15,26-27*. «Né soltanto per questo un filosofo può riguardare lo specchio?»¹⁹; si ribadisce che non solo egli può, ma addirittura deve scorrere tutta l'enciclopedia catottrica, esaminarla, impadronirsene.

ROSA MARIA LUCIFORA

¹⁸ Cfr. *ThLL*, V, coll. 100 ss., per questo *debeo* «sensu debilitato fere i.q. posse vel licere»; nella vasta casistica riferita figurano esempi apuleiani, tra i quali *apol. 43,20-21: non enim ex omni ligno, ut Pythagoras aiebat, debet Mercurius exculpi*, e, cosa ancor più interessante, 15,26-27 e 103,7, che abbiamo indicato sopra come affini concettualmente al passo in esame.

¹⁹ Si tratta, si ricorderà, di ragioni morali (vd. n. 3).